



FOCUS SULLA MANIFATTURA

Obiettivi: promozione e innovazione

Made in Italy, questione di qualità e di sistema

«**I** Made in Italy è troppo importante per lasciarlo in mano alla politica e alle normative» dichiara Francesco Ferrari, presidente di Confimi Industria Lombardia, in modo volutamente provocatorio.

Abbiamo chiesto al presidente Ferrari un confronto a tutto campo sulla manifattura italiana e su come vada tutelata in Italia e all'estero con una visione di promozione e innovazione di lungo periodo.

Come tutelare il Made in Italy se la politica non serve?

«Penso che il Made in Italy di qualità si tuteli da solo e che siano sufficienti le leggi già esistenti sulla proprietà industriale. Certo anche noi imprenditori dobbiamo farci un esame di coscienza e riconoscere che non tutto quello che troviamo sotto l'etichetta di "prodotto in Italia" corrisponda all'eccellenza che è il biglietto da visita del nostro Paese».

E quindi cosa proponete voi imprenditori per valorizzare il "saper fare" italiano?

«Penso che occorra evitare il supermercato dei fondi di investimento. Oggi molti imprenditori stanno valutando se proseguire l'attività continuando a investire in azienda o se sia il caso di cedere. Le motivazioni per

Ferrari (Confimi): noi imprenditori siamo molto orgogliosi di rappresentare l'Italia all'estero



Francesco Ferrari (Confimi Industria Lombardia)

la vendita possono essere diverse ma nella mia esperienza sono soprattutto la mancanza di un passaggio generazionale e l'incertezza che da sempre affligge l'Italia. I governi cambiano troppo velocemente ed è difficile dare continuità ai provvedimenti: così fare impresa diventa impossibile. Per il passaggio generazionale invece occorre lavorare su una visione di lungo periodo: costruire una nuova mentalità imprenditoriale andando dalle famiglie alle scuole, dalle banche alle aziende. Non possiamo sempre e solo pensare alle start up: quando c'è il momento del passaggio generazionale ogni azienda diventa una start up e occorre aiutarla».

Occorre quindi ripensare alle agevolazioni previste a livello nazionale e comunitario?

«Penso che la vera agevolazione sarebbe la riduzione delle tasse, a tutti i livelli. Se lasci i soldi alle imprese queste possono investire non solo sugli impianti ma anche sui dipendenti: è un modo di far girare l'econo-

mia e il territorio, facendo arrivare i soldi direttamente dove servono. Se facciamo 100 il valore di un contributo messo a bando, per calcolarne il vero valore dobbiamo pensare anche ai costi relativi alla preparazione della domanda, alla gestione del bando, alla rendicontazione, ai controlli. Quanto più veloce sarebbe ridurre semplicemente le imposte?»

Un'ultima domanda: esiste ancora un orgoglio per il Made in Italy?

«Esiste ancora e secondo me ci sarà sempre. Noi imprenditori siamo molto orgogliosi di rappresentare l'Italia all'estero. Il vero problema è che questo orgoglio dovrebbe essere percepibile in ogni elemento del Paese. Penso ad esempio alla pubblica amministrazione o alla scuola: quanti funzionari o professori si sentono davvero un elemento fondamentale dell'Italia? Quanti sono animati da uno spirito di servizio tale per cui quando chiamo un ufficio pubblico mi sento davvero considerato? Noi imprenditori non siamo contro la burocrazia, che è fondamentale per far funzionare il paese (come nelle aziende lo sono gli uffici amministrativi). Noi non sopportiamo più la burocrazia che non ha la motivazione per far sì che la nostra Italia meriti davvero la definizione di Paese più bello del mondo».—

